

IL BELPAESE SEMPRE IN EMERGENZA

di MASSIMO TEODORI

C'E' QUALCOSA che non convince nell'enfasi con la quale i mostri estivi vengono sbat- tuti in prima pagina, ed ancor meno convincente è il modo in cui la classe politica - al Governo e in Parlamento - ha reagito annunciando in fretta e furia provvedimenti legislativi d'emergenza che rischiano di accentuare la distorsione sensazionalistica di fenomeni sociali che forse seguono solo andamenti ciclici. Di fronte alla moltiplicazione delle notizie di stupri, violenze e di altri comportamenti devianti e criminosi (ma è lecito chiedersi: sono aumentati i fatti o è solo ingigantita l'informazione?) sono precipitosamente scesi in campo il presidente del Consiglio insieme ad una mezza dozzina di ministri e parlamentari d'ogni colore compresi presidenti di commissione e responsabili di partito.

Dini ha inaspettatamente annunciato che «non è più rinviabile un intervento in materia di violenza sessuale e, perciò, il Governo darà ogni contributo anche tecnico e si impegnerà a fondo per favorire la rapida approvazione della legge». Senza ricorrere al decreto legge, il capo del Governo ha sostanzialmente affermato che costringerà il Parlamento a fare il suo dovere. Nelle stesse ore, mosso dai misfatti della banda dell'Aids di Torino, il ministro della Giustizia, Mancuso,

d'intesa con il ministro della Sanità, Guzzanti, ha promesso un «intervento legislativo volto ad attenuare l'automatismo della scarcerazione in presenza della malattia, pur tenendo presenti talune indicazioni di carattere umanitario dell'attuale normativa».

Viene subito da chiedersi: era necessario aspettare l'esplosione della violenza agostana per accorgersi di come sia antiquata la nostra legislazione in materia di diritti personali e di relativa tutela sociale? Qual è la ragione dell'inadeguatezza delle attuali leggi che rendono lo Stato impotente di fronte a fenomeni così gravi? E, ancora, di questo sfascio legislativo porta qualche responsabilità l'inerzia del Governo o il letargo del Parlamento?

La risposta è che la maggioranza della classe politica italiana è viziata da un antico disinteresse per tutto quel che riguarda i diritti civili. L'Italia è sì il Paese che ha il maggior numero di leggi al punto che si suole parlare di «selva legislativa» ma essa riguarda per lo più gli interessi corporativi e gli assetti di potere con l'introduzione di lacci e laccioli e di privilegi solo per i gruppi organizzati. Sui diritti dell'individuo, invece, la politica italiana è generalmente sorda sicché si è sempre stentato a passare dal regno della legge a quello della legge. Si mette mano alle riforme civili solo sotto la pressione del momento, così come sembra stia avvenendo in queste ore, con la conseguenza di legiferare malamente e in maniera improvvisata.

Del resto tutta la grande legislazione che ha modernizzato e laicizzato la Repubblica - divorzio, aborto, diritto di famiglia, droga - è passata con i referendum o sotto il loro stimolo, e sempre con il fastidio dei grandi partiti popolari e populistici. Le

libertà e i diritti dell'individuo e la tutela della persona, poco importa se uomo o donna, non sono mai stati di particolare interesse per i parlamentari e degni di attenzione per i governi, nel vecchio regime come nel nuovo corso.

Da diciotto anni giacciono nei cassetti delle Camere le numerose proposte di legge sulla violenza sessuale per modificare un reato assurdamente catalogato contro la moralità pubblica, in reato contro la persona. In materia, dopo il fallimento di cinque legislature, anche il Parlamento eletto nel 1994 è stato dominato dalla consueta inerzia, affogato nelle reciproche accuse tra le donne di sinistra e quelle di destra, tutte intente, a me pare, più a ribadire la giustezza di impostazioni ideologizzanti che non a trovare soluzioni concrete. In un analogo e disastroso stato si trova la normativa sui malati di Aids che il governo non ha voluto mai aggiornare dopo un primo decreto del 1992, incagliato in un'assurda diatriba proibizionista circa il termine preservativo proprio mentre la Cee distribuiva a scopo didattico milioni di profilattici in tutta Europa.

Ora che tutti si proclamano liberali, è arrivato finalmente il momento di chiedere che Parlamento e Governo abbandonino una volta per tutte l'interventismo straordinario e mettano in cantiere buone riforme riguardanti i diritti e le libertà della persona sulle quali si misura la civiltà di un Paese.

Il "Messaggero"
11 agosto 1995
(E)